

# SEDUTA DEL 7 DICEMBRE '46

## Pomeriggio

*Il Presidente Lazzerini dichiara aperta la seduta alle ore 15, e prima di cedere la presidenza a Pizzorno dà la parola al delegato Gervasio di Milano:*

**L**a lotta di classe è scaturita dalla concezione marxista e dalla necessità di disfarsi della società capitalistica in quanto basata sul principio della proprietà privata. L'istituto della proprietà privata ha portato e porta ancora ad un capovolgimento delle posizioni dei cittadini di fronte allo stato ed alla società. Da quando i nostri pensatori del passato hanno cominciato ad avvertire tutte le deficienze della società, hanno iniziato a forgiare nella loro mente una società futura che potesse basarsi sulla fraternità, sull'eguaglianza e sulla libertà. Quando i nostri predecessori — e qui è bene che qualcuno di essi sia ricordato — quando Pisacane, e in appresso la teoria mazziniana, quando Marx stesso si è posto a considerare i problemi della società attuale, questi uomini che provenivano da una classe intellettuale e ricca hanno attraversato una crisi profonda stabilendo che è proprio il principio della proprietà privata che arreca all'umanità le maggiori sofferenze e determina le maggiori ingiustizie fra i popoli. Le organizzazioni si sono avviate verso questi principi allo scopo di uscire da questo marasma per costituire una società futura che sia più adeguata ai bisogni della popolazione e soprattutto dei lavoratori. Se noi considerassimo il movimento operaio come avulso da questa concezione, non avremmo altro che una organizzazione senza nervo e senza capacità e senza quanto costituisce l'incentivo all'umanità per darsi un assetto migliore. Se noi consideriamo che le passate organizzazioni, cioè quelle prefasciste, erano composte essenzialmente da lavoratori manuali, dobbiamo pensare che occorre molto tempo prima che i lavoratori del pensiero avessero avvertito che non poteva essere possibile cambiare lo stato di cose esistente se non attraverso l'azione diretta, se non attraverso la propria volontà e la propria combattività. Altre categorie di lavoratori hanno compreso più tardi queste necessità e sono quindi venuti ad ingrossare le nostre file. In quel tempo le organizzazioni sindacali italiane si dividevano in due parti: una che cercava attraverso le riforme e le conquiste quotidiane un benessere migliore per i lavoratori e l'altra che puntava direttamente alla rivoluzione. Ecco perchè questi ultimi furono chiamati sindacalisti rivoluzionari. Dall'altra parte vi era pure, ripeto, la posizione dei riformisti. Esisteva inoltre un'altra organizzazione, ma essa non accettava il principio della lotta di classe e non ammetteva di intaccare la proprietà privata: questa era l'organizzazione bianca che faceva capo ai democristiani di oggi. Ma anch'essa, per ottenere migliori condizioni di vita, dovette gradatamente giungere all'adozione dei metodi praticati dalle organizzazioni rosse. Ciò significa che la classe lavoratrice conquisterà le sue mete quanto più saprà agire collettivamente. Per questo noi pensavamo allora che la classe lavoratrice organiz-

zata nei sindacati doveva trovare in essi la difesa più efficace per il suo avvenire e per i suoi interessi. Un lavoratore era, a qualunque scuola politica ed a qualunque fede appartenesse, per il solo fatto di essere un salariato, un rivoluzionario in quanto tendeva a capovolgere le condizioni della società attuale. Ma il fascismo ha voluto dare un'altra impronta a questo movimento, sapendo che non era possibile distruggerlo, ed ha mirato alla collaborazione di classe. Secondo il nostro concetto non è possibile poter collaborare con gli sfruttatori. Le posizioni sono nette: da una parte c'è chi specula e chi sfrutta, mentre dall'altra parte c'è colui che lavora e produce. Ora anche attraverso lo stato si riesce ad addossare alla classe lavoratrice tutto quanto il peso delle loro malfatte, poichè la classe dirigente avendo fallito completamente nel suo disegno di sfruttamento mondiale, ha dovuto necessariamente ritornare a quelle che sono le sue primitive basi di partenza. Noi assistiamo perciò in questo momento al fenomeno che mentre una massa lavoratrice pensa e si adopera per la ricostruzione, i capitalisti non pensano altro che a difendere il loro capitale e quanto hanno accumulato. Quando questa mattina qualcuno ha detto che si doveva invitare questa classe a contribuire al Prestito Nazionale per la Ricostruzione, io sono convinto che nessun governo potrà mai dominare effettivamente l'egoismo innato di questa classe sfruttatrice. Siamo giunti alla fine della guerra ed il conto delle spese lo si presenta a noi lavoratori. Ma è indubbio che se noi dobbiamo pagare il conto abbiamo il diritto di partecipare alla produzione e alla distribuzione della ricchezza nazionale. Per questo è necessario che i nostri Sindacati anche attraverso l'unità sindacale, si adeguino alla realtà del momento. E' inutile soffermarci su quelli che sono i contratti di lavoro, su quanto possiamo o meno strappare all'egoismo degli industriali e degli agrari, è inutile che ci soffermiamo a suggerire a questa classe di trasformare la proprietà e l'industria. Noi vogliamo pensare che le nostre Organizzazioni Sindacali siano oggi arrivate ad una maturità tale che possono e debbono dirigere la produzione e la distribuzione dei beni. E questo lo si deve fare e lo si farà al disopra dello stato. Badate che nessun Governo, anche se qualcuno di noi può farvi parte, potrà mai impedire alla speculazione di trionfare. Nell'unità sindacale ed in virtù di questo concetto, sono entrate in questi ultimi tempi nella nostra organizzazione alcune forze che, secondo il mio debole parere, non sono assimilabili con i principi informatori dell'organizzazione operaia. Io voglio sperare che nel crogiuolo dell'unità sindacale queste forze si amalgamino e comprendano finalmente che la loro posizione è molto più utile in mezzo al popolo che crea, anzichè a fianco di quelle classi che difendono i loro privilegi secolari. Ora è bene parlarci chiaro in quanto io rappresento, come vedete, una tendenza estrema e sono di quelli che siedono alla sinistra. Queste forze venute a noi non possono imporci un programma ed una ideologia che è contraria a quelli che sono i principi informatori dell'organizzazione operaia. Ripeto che l'organizzazione operaia è stata creata, si è sviluppata con il preciso compito di trasformare la società.

E se noi non arriveremo mediante la nostra azione a trasformare la società, ci ridurremo ad avere una organizzazione corporativistica la quale non potrà mai risolvere tutti questi problemi che essenzialmente sono di carattere generale. Io credo che la convivenza di un anno farà sì che queste forze possono trovare il loro centro di attrazione. Non pretendo che i miei principi possano essere accettati da tutti, ma che si debba rispettare quelle che sono le caratteristiche essenziali del nostro movimento operaio e cioè che l'organizzazione operaia deve essere ed è di fatto classica come tutte le organizzazioni volontarie che tendono a stabilire un principio nuovo. Tutti gli aderenti al sindacato liberamente composto non rappresentano altro che una avanguardia nella

lotta di classe. E' inutile che noi iscriviamo ai nostri sindacati tutti quanti i cittadini che, all'infuori di quelle che sono le loro condizioni di salariati o di impiegati, possano pensarla in un determinato senso. Nei sindacati entreranno coloro che sono compresi di questi principi e vengono ad essi volontariamente. Ecco perchè il sindacato è forte soltanto quando ha un contenuto sociale. Detto questo, sia l'arbitrato obbligatorio come tutti gli altri progetti di legge debbono cadere, perchè una conquista fatta dal sindacato sarà mantenuta soltanto in quanto il sindacato avrà la forza di farla rispettare. Riconoscimento giuridico: ma per il passato e anche presentemente quando una conquista è raggiunta, quando un contratto è firmato dalle parti esso è già riconosciuto giuridicamente! Io ricordo nella mia gioventù di aver fatto parte dei Proviviri. Il codice dei Proviviri conteneva appunto le sentenze e tutte le migliorie ed i contratti sottoscritti dagli operai e dai datori di lavoro. Ritengo perciò che sia fuori luogo chiedere un riconoscimento giuridico. Quando noi avremo una Confederazione Generale del Lavoro riconosciuta giuridicamente, che da 6 milioni di organizzati passi a 12 milioni, ma che non abbia una spina dorsale, che gli iscritti non siano compresi della necessità nella lotta di classe, noi non avremo assolutamente risolto nulla. Ecco perchè io non sono per la quantità degli iscritti al Sindacato, ma sono per la qualità degli iscritti stessi. Ho voluto soltanto precisare questi concetti perchè il resto, ripeto, ha un'importanza di ordinaria amministrazione. E' logico che fino a quando esiste una classe sfruttatrice ed una classe sfruttata debbano esistere degli accordi salariali. Ma noi tendiamo — ed è appunto questo che vorrei dire ai nuovi arrivati della nostra organizzazione, a quelli cioè che noi chiamiamo i ceti medi — che se essi sono venuti nella nostra organizzazione con l'intenzione di portare in essa il loro abito mentale, se essi credono di trasformare la nostra organizzazione indirizzandola su un altro binario, noi diremo ad essi: badate ai mali passi, perchè o la classe lavoratrice è protesa verso l'avvenire, verso la trasformazione della società per assumere i posti di comando sotto altre direttive, o questa classe dovrà passare fatalmente dall'altra parte. Io credo che la saturazione di questo concetto possa avvenire a breve scadenza in quanto il progresso tecnico dei mezzi di produzione farà comprendere alle popolazioni che questa è l'unica via possibile. Ed allora la gestione di tutto l'apparato produttivo e distributivo passerà alle forze del lavoro ».

*Il Presidente dà la parola al Delegato Ricotti di Milano:*

« Amici e compagni carissimi, quanto ho da dirvi va inteso come complemento alle varie argomentazioni fin qui trattate. Sono state fatte delle considerazioni che meritano il plauso incondizionato ed altre che invece vanno contestate. Mi atterrò dunque al secondo punto dell'ordine del giorno che riguarda l'indirizzo sindacale. Altri compagni hanno trattato con molta autorità e competenza questo argomento nelle sue linee generali e fondamentali. Come lavoratore e diretto rappresentante della categoria impiegatizia, mi soffermerò su alcuni punti entrando nel vivo delle questioni. L'indirizzo sindacale abbraccia il salariato e lo stipendiato in un'unica grande categoria di lavoratori. Per quanto concerne la categoria impiegatizia in seno a questi lavoratori occorre che sia ben chiaro, una volta per sempre, per coloro che andranno a prendere le redini della nostra grande federazione, che gli impiegati ormai nella quasi totalità intendono seguire, appoggiarsi, affratellarsi alla categoria operaia in quanto si sentono legati ad essa non solo per un unico intento, ma in quanto i lavoratori e collaboratori consapevoli, non possono non riconoscere come loro nominati o fratelli tutti i lavoratori del braccio (applausi). Malgrado la

nostra giovane età, da molti anni viviamo a contatto coi compagni operai e siamo ormai parte integrante di essi. Spesso nelle mie funzioni di membro di consiglio di gestione della ditta alla quale appartengo, io mi ribello quando succedono delle contestazioni o delle discussioni proprio per queste diverse concezioni e per queste due categorie. Occorre che la nostra organizzazione, la nostra federazione punti decisamente sul contratto normativo unico per quanto riguarda la tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori siano essi impiegati od operai (applausi). Ma se io personalmente e quanti la pensano come me hanno ormai superato questa concezione che ha fatto oscillare la morale di molti impiegati, non dobbiamo dimenticare però che ancora molti di essi non ne hanno permeato completamente lo spirito. Ed allora è necessario che la Federazione metallurgica proceda con decisione, ma nello stesso tempo con cautela e ponderatezza. Dobbiamo agganciare la categoria degli impiegati affermando alcune questioni che sono per essi di particolare importanza. In sostanza che cosa chiedono gli impiegati? Essi chiedono semplicemente questo: che in tutte le cariche sindacali, provinciali, aziendali la categoria impiegatizia sia direttamente rappresentata con il sistema proporzionale. Credo che fare ancora ulteriori discussioni su questo punto sia inutile in quanto tutti gli oratori delle varie correnti si sono dimostrati più o meno d'accordo su questo principio. E' bene che i futuri dirigenti della nostra federazione sappiano mantenersi su questa linea, linea che del resto è già uno stato di fatto, in quanto anche nel contratto presentato recentemente esistono delle differenziazioni specifiche per gli impiegati e per le mansioni da essi svolte. Bisogna richiamare la Federazione alla comprensione delle aspirazioni degli impiegati, entrando un po' nella psicologia dell'impiegato. Per la sua posizione, per la sua stessa istruzione a volte leggermente e a volte tanto superiore a quella operaia, l'impiegato è ribelle ad una disciplina intellettuale, ma non ad una disciplina di atti e di azioni. Vivo sempre a contatto con gli impiegati e sento che ognuno di essi è convinto che egli solo sa quello che deve fare la federazione secondo i suoi intendimenti. E' necessario quindi che in tutte le riunioni i nostri dirigenti sappiano agire con quel tatto relativo alla psicologia degli impiegati per far comprendere ad essi il vero significato di questa unità sindacale e ciò con una azione profonda, ma senza pressioni.

## Il problema dei tecnici

Esso si riallaccia a quello degli impiegati e va incluso in questo indirizzo sindacale. I tecnici vivono oggi un po' al buio nelle aziende e per questo è necessario che nel vasto programma che la Federazione intende attuare non si dimentichi di curare particolarmente questa categoria di cui oggi tanta necessità ha la nostra industria. I tecnici sono sbandati — e badate che con questa parola « tecnici » intendo anche gli operai specializzati — ed è perciò necessario che la Federazione curi l'orientamento, l'istruzione, l'incasellamento in modo equo affinché questa categoria, possa, nella giusta misura delle sue possibilità e capacità, contribuire al risanamento di determinate aziende e di riflesso quindi della nostra nazione. Per quanto riguarda i consigli di gestione la cui struttura è stata esaminata quasi da tutti gli oratori, io dissento profondamente con quanto ha affermato l'amico Sabatini. Ritengo ormai la questione relativa al potere deliberativo o consultivo dei consigli di gestione, superata nettamente in quanto quasi tutti i consigli di gestione funzionano ormai abbastanza bene. La questione della consultività non ha più ragione di essere quando

si pensa che una discussione portata in sede di consiglio di gestione è sempre deliberativa, poichè quando le due parti hanno discusso e hanno infine raggiunto un accordo la direzione dello stabilimento è impegnata all'esecuzione integrale del deliberato, poichè non è mai accaduto che una questione rimanga senza soluzione. Chi ha partecipato al primo Convegno dei consigli di gestione si è reso perfettamente conto di quanto ho asserito e quindi ritengo non si debba parlare oltre di rappresentanza o meno: il consiglio di gestione è ormai un fatto compiuto e nessuno potrà più strapparcelo. (Applausi).

Per quanto riguarda l'importanza dei consigli di gestione non so se Sabatini o qualche altro, ha detto che in questo momento essi possono nuocere alla ripresa dell'industria in quanto la nostra industria è dissanguata e si trova in condizioni precarie. Io contesto nettamente anche questa asserzione. Noi abbiamo un'esperienza, non solo particolare, ma generale per cui mi è facile affermare che i consigli di gestione come le commissioni interne hanno portato un contributo formidabile alla ripresa delle aziende. E' il consiglio di gestione che s'incarica di far riparare le macchine, provvedere alla loro sostituzione organizzare la produzione in modo da ottenere sempre maggiori risultati. E ciò perchè si vuole diminuire la disoccupazione, perchè la sospensione — quella deprecata e deprecabile sospensione — abbia finalmente a cessare. Se noi dessimo retta ai comodi dei datori di lavoro, passerebbero molti anni prima che la disoccupazione fosse notevolmente ridotta.

Bisogna inoltre che tutti i lavoratori collaborino con la nostra federazione e con i nostri dirigenti perchè essi sentano sempre, in ogni istante, queste forze vicine a loro. Circa il contratto di lavoro è bene chiarire una volta per sempre che il contratto nazionale così come è stato presentato, rappresenta realmente le aspirazioni della categoria impiegatizia. Il compagno Parodi ha giustamente ragione: chi non sa che ormai da un anno e mezzo il contratto è stato discusso a Roma, Napoli Genova e Milano esclusivamente da impiegati? Se qualcuno ha oggi ancora qualcosa da ridire sulla stesura della bozza del contratto ha nello stesso tempo il preciso dovere di segnalare le manchevolezze alla federazione centrale. Oggi il contratto non può forse soddisfare tutti perchè purtroppo, in Italia, abbiamo una situazione, oltre a tutte le altre, che ci riguarda direttamente e si riferisce alla uniformità della casistica delle qualifiche impiegatizie. E' necessario quindi che la nostra Federazione istituisca presso la sua Sede un ufficio che regoli e che unifichi l'incasellamento di tutte le qualifiche degli stabilimenti metallurgici italiani, prendendo naturalmente come base uno stabilimento di piccola, uno di media e uno di grande industria. Anche se non sarà facile formare questo ufficio statistico esso si rende comunque indispensabile in quanto occorre porre rimedio al caos contrattuale in cui ci troviamo. Quando sarà stabilita una esatta graduatoria delle qualifiche e delle relative mansioni, avremo superato uno dei più ardui scogli per quanto riguarda l'incasellamento, le attribuzioni e la retribuzione.

Come rappresentante dei periti industriali richiamo l'attenzione della nostra federazione sul problema della difesa degli interessi non solo di quelli che sono i lavoratori di oggi, ma anche di quelli che lo saranno domani ed in special modo degli studenti tecnici. Da 20 anni a questa parte gli studenti che studiano alla sera riescono con sforzi formidabili, a conseguire il diploma di geometra o di perito, ma la loro situazione diventa sempre più critica perchè si vedono la strada preclusa. Possiamo anche oggi, dopo un anno e mezzo dalla liberazione citare dati di fatto. Il governo e molti dei nostri compagni non ascoltano la voce dei lavoratori tecnici che chiedono sia consentita ad essi la possibilità di arrivare alle più alte sfere e salire ai più alti gradini della società. Noi che apparteniamo ad una corrente progressista che mira alla elevazione di tutte le classi,

non possiamo lasciare abbandonati questi lavoratori. Gli studenti giovani, per la loro inesperienza, si rivolgono al Provveditorato degli Studi che per primo boccia qualsiasi richiesta. Occorre che l'organizzazione sindacale guardi un po' più in là di quella che è la situazione odierna e curi soprattutto quella che sarà la situazione di domani. Bisogna appoggiare le rivendicazioni di questi tecnici con un'azione estremamente energica, con l'aiuto dei nostri 600 mila organizzati e dei 6 milioni della Confederazione affinché questo assurdo stato di cose abbia veramente fine.

*Politica sindacale relativa alla riforma industriale.* — Il criterio informa-

tore che stabilisce e guida la riforma industriale si appoggia ad obiettivi fondamentali e ben determinati: 1) che le imprese di proprietà privata con un minimo di capitale siano socializzate; 2) che siano socializzate le imprese di proprietà dello stato e dei comuni ed ogni altra impresa di carattere pubblico; 3) che alla gestione delle imprese prenda parte diretta il lavoro.

Un apposito decreto legislativo dovrà stabilire quali siano gli organi delle imprese socializzate secondo che trattasi di società per azioni od a responsabilità limitata e dovrà determinare i compiti dei consigli di gestione. La proprietà privata quale fine a se stessa diviene un anacronismo in uno stato a carattere socialista quale vogliamo che sia la repubblica italiana; la proprietà privata deve essere intesa in funzione della utilità sociale della collettività nazionale. Il capo dell'azienda assume perciò una responsabilità triplice: di fronte agli azionisti, ai dipendenti ed alla nazione. Comunque, la parola grossa **SOCIALIZZAZIONE**, non dovrà spaventare quando non serva di paravento ad un dirigente pavido ed incapace preoccupato solo della sua posizione e non in grado di assumere le proprie responsabilità. Questi dirigenti costituiscono oggi la maggior disgrazia per le nostre industrie e devono essere perciò inesorabilmente liquidati. Analogamente i rappresentanti del lavoro nella gestione dell'azienda, non dovranno essere degli incompetenti o dei sabotatori di ogni iniziativa. Si tenga ben presente che se nella politica i partecipanti dei consigli di gestione daranno prova di preparazione e concretezza costruttiva, inevitabilmente i poteri dei consigli di gestione tenderanno ad allargarsi e all'opposto, se essi non dimostreranno una maturità necessaria, tanto più grandi saranno i poteri inizialmente assegnati tanto più gravi saranno le conseguenze. Risulta indispensabile perciò che nella scelta dei candidati, oltre alle doti di moralità e di capacità, si abbia anche un giusto riguardo per quelle doti di equilibrio che devono servire a sormontare gli ostacoli d'indole psicologica che potrebbero presentarsi. E' comunque giusta la precisazione del primo convegno nazionale dei consigli di gestione tenutosi a Milano, che conferma l'autorità del capo dell'azienda come presidente di diritto del consiglio di gestione stesso e come giusto presupposto delle sue maggiori responsabilità. Posto che tanto i dirigenti quanto i lavoratori, siano coscienti del lavoro positivo della riforma sociale in atto — e che nessuno si illuda che detta riforma abbia ad avere un carattere effimero — se ne deduce che ognuna di queste due parti deve intendere con uno spirito nuovo il rapporto tecnico sindacale che li unisce e li accomuna nel lavoro. Quali compiti dovranno avere pertanto le organizzazioni sindacali di categoria che abbracciano e rappresentano nella quasi totalità una di queste due parti, e cioè quella dei lavoratori? Vorrei accennarne pur sapendo che essi non sono certo facili, anche se con ciò potrò urtare la suscettibilità di alcuni compagni ed amici. Si è detto e si è chiesto che dai lavoratori devono partire le idee e le volontà, che da essi si vuole una preparazione viva ed una partecipazione intelligente al suo incremento sindacale, ed io rispondo con una cri-

tica costruttiva che, anche se personale, potrà interpretare quella di tanti altri lavoratori. Mi propongo di farne una rapida diagnosi allo scopo di portare un contributo fattivo e non polemico per la migliore soluzione dell'indirizzo sindacale della nostra organizzazione. Occorre coraggio e nessuna prevenzione tenendo per fermo che indietro non si torna e che i problemi sindacali nuovi, una volta posti all'ordine del giorno, reclamano soluzioni complete anche se non sempre rapide od in un primo tempo insoddisfacenti. La mia diagnosi si riferisce alla struttura sindacale attuale. Chi conosce un po' l'organizzazione interna della nostra federazione non ignora il grave fatto dell'assenteismo di taluni dirigenti, non dovuto a svogliatezza od ad abusi, ma a compiti di altra natura e ciò per il rispetto di altri impegni politici, governativi ecc. che se pure hanno la loro grande importanza, non sempre giovano alla causa sindacale vera e propria. Inoltre non si ignora neppure che gli attuali dirigenti sono letteralmente soffocati dalle così dette pratiche che tolgono loro il tempo di guardare cosa succede oltre la loro scrivania. Occorre quindi che i dirigenti sindacali si immedesimino maggiormente dei compiti a loro affidati, che lascino ad altri le mansioni che non sono strettamente sindacali, che si circondino di una serie di sindacalisti ai quali saranno dati tutti gli elementi e gli ordini perchè questi possano sbrigare tutte le pratiche e lasciare i dirigenti ai loro compiti di direzione e non di esecuzione come spesso avviene. Ai dirigenti si chiede inoltre di darsi una solida preparazione per una sempre più profonda e perfetta concezione sindacale. Se, come ho detto, non è lecito ad un capo di azienda di estraniarsi dai problemi di una sempre migliore produzione, così non deve essere consentito ai dirigenti sindacali di fermarsi sulle posizioni acquisite. Fatti contingenti reclamano un orientamento decisivo che voglio sperare sarà adottato. Per fare ciò occorre che non solo i dirigenti attualmente in carica sappiano dimostrare comprensione e buona volontà, ma che le maestranze, operai ed impiegati, prendano vivamente parte alla vita sindacale. Affermo categoricamente, anche se so di andare contro a quanti credono il contrario, che la stragrande maggioranza degli operai è apatica. Non partecipa, intendo dire, alla vita dell'azienda in cui lavora, il che sarebbe ancor il meno, ma neppure a quella sindacale che dovrebbe interessarla direttamente. Essa partecipa alla vita sindacale direi solo per il fatto che è inquadrata in una organizzazione per la quale paga un contributo. Quanto ho detto per gli operai vale anche per gli impiegati, ma non in eguale misura. Se partecipare alla vita sindacale significa essere iscritto al proprio sindacato allora io ho torto, ma se così non è, debbo pure affermare che se tentativo c'è stato di partecipare a questa vita esso si è verificato sostanzialmente da parte della categoria impiegatizia. Questa partecipazione è ancora oggi però scarsa e comunque slegata. Vengono a mancare, ai dirigenti sindacali, in queste condizioni, anche se abili e volenterosi, quelle deboli minoranze che costituiscono il fior fiore dei lavoratori cioè, per usare un termine militare, lo stato maggiore delle organizzazioni sindacali. Tra i dirigenti sindacali rilevo poi le stesse deficienze lamentate per i lavoratori, seppure in senso inverso. Per essere più preciso, occorre che i dirigenti prendano più diretta conoscenza della struttura aziendale di categoria e limitarla ai loro settori di competenza in modo che ne conoscano profondamente tutti i problemi. Bisogna che sappiano scegliere bene i loro collaboratori e consulenti, bisogna che in un ufficio sindacale si entri qualificati e non si vada a fare del tirocinio. Bisogna che i dirigenti ne sappiano più di ogni altro in fatto di sindacalismo. Bisogna che diffidino degli esibizionisti, dei chiaccheroni professionali ed enciclopedici, del sistema molto in voga delle conferenze. Limitino il loro lavoro a convegni con i pochi interessati nei quali ciascuno porti il suo contributo di esperienza. Ed una volta inquadrata una soluzione, un problema o presa

una determinazione, tutti si mantengano sulla medesima linea e rispondano con eguale voce. Si faccia in modo che non accada più di sentir dire che alla Camera del Lavoro è inutile andare perchè tanto non c'è nessuno, non sanno niente, non si sa a chi rivolgersi, non vanno d'accordo ecc. Rimboccarsi le maniche bisogna e fare presto e bene. Questo è l'augurio che io rivolgo a tutti i congressisti i quali, lo spero, comprenderanno il vero spirito che ha guidato queste note improntate alla massima franchezza e alla verità ».

*Il Presidente dà la parola a Carsano di Torino:*

« Compagni e amici, questo comma all'ordine del giorno che è il più importante del nostro Congresso sarebbe meglio che fosse stato trattato proprio all'inizio della discussione sulla politica sindacale. Purtroppo si sono inquadrate altri elementi che hanno un pò sviato quello che è il contenuto dell'ordine del giorno. Io cercherò di esaminare quali sono stati gli elementi portati in questa discussione per comprendere quali sono le tendenze che operano nel campo sindacale: 1) della tattica sindacale; 2) finalità che il sindacato si propone di raggiungere.

Da quasi tutti gli oratori è emersa la chiarificazione che noi non vogliamo parlare di politica in questa sede, ed ho apprezzato sinceramente quanto ha detto stamane il delegato Sabatini e cioè che è bene parlarci chiaro. Siamo alla vigilia del Congresso Generale della Confederazione del Lavoro, nel quale, i rappresentanti della nostra categoria devono portare il pensiero e la linea di condotta determinata dal nostro Congresso per sostenere quale dovrà essere il futuro indirizzo sindacale della C.G.I.L. Mi è piaciuto Sabatini che, pur non avendo messo a nostra disposizione tutti quegli elementi che potevano essere maggiormente approfonditi in questo Congresso non sotto forma di polemica, ma di precisazione dei nostri pensieri sull'attività e sulla tattica del Sindacato, avrebbe dovuto esprimere e chiarire meglio il pensiero della sua corrente su questi problemi. Ad ogni modo sono apparse in questo Congresso le quattro concezioni caratteristiche della funzione e dei compiti del sindacato: 1) quella sostenuta da Sabatini in cui si dimostra che il sindacato deve sottrarsi ai principi della lotta di classe; 2) quella sostenuta da Carmagnola in cui si dimostra che il Sindacato deve essere un elemento che può servire a certi fini, ma che nella sua tattica deve essere in un certo senso « addomesticato » attraverso formule giuridiche che vorrebbero ridurre la sua vitalità; 3) quella ormai superata concezione, espressa da Gervasio di Milano, concezione sorelliana che la storia ha ormai dimostrato superata, in quanto la storia stessa dimostra che le concezioni e le ideologie se hanno un valore in determinati momenti storici, non possono però assumere una rigida funzione realistica; 4) la nostra concezione che abbiamo sempre sostenuta e che mi soffermerò a dimostrare spiegando quale deve essere la funzione e il compito del sindacato nella società capitalistica.

Non so se Carmagnola sia stato ingannato dal momento storico che noi stiamo attraversando e che presenta delle caratteristiche che non tutti possono individuare. Io sono convinto però che Carmagnola non è stato ingannato da una situazione contingente storica, ma che quanto da lui espresso costituisca dei concetti profondamente radicati in lui e in molti uomini della sua corrente.

Noi sappiamo che dalla insurrezione ad oggi, dall'uscaturire di una rivoluzione democratica progressiva, si è creata una situazione in cui si innestano degli elementi che nel momento storico che stiamo attraversando possono essere specificati in questi punti: mentre non possiamo più dire che siamo in una situazione caratteristica e nettamente capitalistica, quando cioè la classe operaia



è profondamente in lotta contro il capitale e quindi contro tutti i suoi poteri legislativi e statali, d'altra parte non siamo ancora in una società socialista anche se i rappresentanti del proletariato, i partiti politici che rappresentano gli interessi della classe operaia sono al governo, poichè essi non hanno ancora potuto determinare quella situazione in cui si possa dire superato il periodo classico dell'economia capitalistica alla quale è subentrata una economia nettamente socialista. Per questo gli elementi che noi stiamo analizzando ci possono ingannare e portarci ad una valutazione della situazione oggettiva per farci affermare che la funzione e i compiti del sindacato non sono più ormai quelli tradizionali. Ma se noi scendiamo ad analizzare la nostra storia nel periodo dall'aprile dell'anno scorso ad oggi, se possiamo affermare che in un primo momento, quando le forze popolari dirette dalla classe operaia ed in modo particolare dai metallurgici dei grandi centri industriali spingevano a soluzioni radicali che possono aver dato a tutti, in quei momenti, la sensazione che si marciasse verso una rivoluzione democratica progressiva, d'altra parte abbiamo assistito ad un lavoro tendente all'irrigidirsi di quelle che sono le forze avversarie della classe operaia, forze che in questo momento stanno gettando le basi per poter esercitare ancora la funzione storica che è caratteristica della lotta del capitalismo contro le masse lavoratrici. (Applausi). Esaminato questo aspetto particolare del momento storico contingente, è evidente che si possa cadere in errore: da una parte si vedono i partiti della classe operaia al Governo e si pensa che questo sia già un dato di fatto sufficiente per determinare il capovolgimento di una situazione oggettiva; dall'altra parte noi vediamo le masse operaie che pensano di aver realizzato il primo passo per cui, senza giungere all'urto violento contro la classe dominante, pensano che la rivoluzione democratica progressiva scaturita dal 25 aprile possa raggiungere degli obiettivi molto superiori. E qui sta l'errore. I compiti del sindacato, la linea politica che il sindacato deve avere nel futuro, sono determinati nella relazione del compagno Chiari insieme alle prospettive di una quotidiana attività concreta da svolgere nell'interesse delle masse lavoratrici. Carmagnola afferma che il Sindacato deve penetrare nello stato per poter veramente determinare una situazione a tutto suo vantaggio; d'altra parte sul terreno sinacale afferma che esiste una incoscienza nelle masse dal punto di vista sindacale e che quindi è necessario formare questa coscienza ed i quadri che devono dirigere i diversi sindacati. Noi, vecchi compagni, abbiamo sentito questo linguaggio già da trentacinque anni a questa parte. Come ha ritenuto anche Sabatini stamane, si afferma che questi concetti sono esatti e ci si richiama alla tradizione sindacale laborista ed al tradunionismo inglese con un riferimento all'evoluzione storica. Quei movimenti sindacali sono quelli che hanno insegnato a noi come si deve procedere e quindi, si dice, noi dobbiamo seguire l'orma di essi. Noi siamo su questo terreno e abbiamo detto che in questo momento il sindacato ha delle funzioni anche politiche: lo affermiamo e non scandalizzatevi quando diciamo *politiche*, perchè ciò non significa che si debba fare la rivoluzione a tutte le ore.

Il comma contemplato nella relazione Chiari sulla difesa delle libertà democratiche del popolo è qualche cosa di concreto, ma bisogna esaminare come sia possibile tradurlo in pratica. Questo è il problema che dobbiamo porre alla nostra attenzione. In questo momento vi è chi pensa che il sindacato debba già essere vincolato a quella che è la funzione dello Stato — di questo Stato ancora ibrido, in cui le forze che rappresentano realmente i lavoratori non possono ancora valorizzare profondamente gli interessi dei lavoratori stessi — mentre vi sono ancora delle forze che in questo momento si oppongono a tutte quelle che sono le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori italiani e sulle quali non si dovrebbe neppure discutere. Questo è il problema sul quale noi vediamo

sviluppare tutta la nostra politica sindacale ed è proprio in esso che dobbiamo vederci chiaro specialmente per quella che deve essere la tattica da adoperare per il raggiungimento di determinati obiettivi. Purtroppo in questo momento gli operai stanno ancora aspettando alcune garanzie giuridico-sindacali, ma data la situazione che si è venuta sviluppando da un anno e mezzo ed alla quale mi sono riferito in precedenza io vi dico compagni: non fidiamoci tanto della legge, ma affrontiamo il problema dell'unità sindacale, della lotta sindacale! (applausi fragorosi). Questa è secondo me la sostanza del problema che dobbiamo esaminare. Si dice da una parte che il sindacato non deve scendere sul terreno della lotta di classe, ma condurre una azione gradualmente riformista in cui a mezzo di compromessi sia possibile raggiungere quell'emancipazione dei lavoratori che rappresenta il nostro massimo ideale. Queste frasi sono state pronunciate da Sabatini; ma, caro Sabatini, io penso che tutti si accontenterebbero di questa soluzione perchè nessun lavoratore, dopo quello che abbiamo sofferto, vorrebbe per voluttà e capriccio un ulteriore spargimento di sangue. Ma è necessario che ci poniamo seriamente di fronte a quelli che sono gli ostacoli che i lavoratori incontrano per la realizzazione di questi giusti obiettivi, in modo da trovare il sistema pratico migliore per svolgere l'attività del nostro sindacato e della C.G.I.L. alla quale va il plauso di tutte le masse lavoratrici, per tutti gli sforzi che essa ha compiuti in loro favore. Ma questi sforzi devono essere compresi e valutati come deve essere compreso il sacrificio delle masse lavoratrici per risolvere la situazione catastrofica del nostro paese. Purtroppo assistiamo al fatto che, mentre da parte nostra esiste un fervore di attività in questo senso, i grandi complessi industriali svolgono una continua azione di ostilità contro le commissioni interne, contro i consigli di gestione e negano ai lavoratori il diritto al pane quotidiano. Diceva Sabatini che la sua corrente e noi stessi siamo per l'unità fino in fondo per il benessere e per l'avvenire dei lavoratori. Sono queste affermazioni che noi ascoltiamo con grande piacere, ma è necessario che scendiamo sul terreno pratico, sul terreno concreto per la realizzazione di questa unità. Io domando agli amici della Democrazia Cristiana se siamo tutti d'accordo su questo terreno.

E faccio una considerazione, per così dire, *sentimentale*: comprendo questa vostra posizione di fronte ai problemi concreti perchè voi siete dei lavoratori democratici cristiani che vivono in mezzo ad altri lavoratori ed alle loro sofferenze che sono le vostre, e sentite le esigenze del popolo lavoratore. Quando si tratterà di difendere fino in fondo quelli che sono i diritti dell'uomo essi marceranno con noi come nel recente passato, nel caso che si presenti la necessità di difendere le Camere del Lavoro ed i Sindacati liberi (una voce dalla sala grida: « Il nostro Cristo morì in croce per salvare gli uomini »). Io dicevo, dunque, che l'unità Sindacale deve essere posta su un nuovo piano in modo che essa sia trasformata da una affermazione astratta nel prodotto dell'esperienza di questi ultimi anni. Ripeto agli amici democristiani di continuare la lotta insieme con lo stesso spirito che unì, nel periodo clandestino, tutti i combattenti per la libertà senza limitare questa lotta al campo tattico, perchè in questo caso l'unità sindacale potrebbe forse essere oggetto di un tradimento. Ecco quindi che il concetto dell'unità sindacale deve essere sviluppato fino in fondo perchè la difesa delle libertà democratiche del popolo italiano è per la prima volta nella storia nelle mani dell'organizzazione sindacale. A questo proposito noi diciamo agli amici democristiani di non avere sempre questa diffidenza verso di noi, come se fossimo elementi che vogliono fare la rivoluzione a tutte le ore, perchè ciò non è vero: noi vogliamo semplicemente essere realistici nella valutazione della storia, ma quando si tratta degli interessi dei lavoratori non scartia-

mo nessuna arma pur di conseguire le finalità per le quali abbiamo lottato e sofferto per lunghi anni.

Alla concezione esposta da Carmagnola, devo rispondere che non possiamo dividerla e non possiamo non perchè vi sia un errore di valutazione del momento contingente storico (perchè su questo problema potremmo discutere a lungo), ma non possiamo essere d'accordo perchè secondo noi la sua è una concezione ideologica errata. Per questo non possiamo legare il sindacato in questo momento alla sorte di nessuna politica del Governo attuale, ma anche quando domani ci fosse una società socialista anche in quel caso il sindacato dovrà essere libero di avere la sua funzione specifica di difesa continua, pratica, concreta di tutti gli interessi dei lavoratori nel campo sociale e nel campo del lavoro. Ecco perchè non possiamo accettare questa concezione. D'altra parte, possiamo ancora discutere quella che è la concezione soreliana affermata ultimamente da Gervasio? Io penso che non sia più il caso di approfondire questo aspetto. Non soltanto perchè la concezione del grande maestro del sindacalismo Sorel è ormai superata dall'esame della realtà storica, ma perchè noi diciamo, anche se essa fu trapiantata in Italia quando vi erano delle condizioni favorevoli e si sviluppò con il gruppo di Labriola, che in questo momento i sindacalisti puri, i libertari, si sono attaccati veramente alla difesa degli interessi delle masse lavoratrici, devono vedere il sindacato attraverso una forma di organizzazione concreta, devono convincersi e devono capire che la storia ha condannato quella che è stata la concezione basilare e filosofica di Sorel.

Ritengo opportuno entrare quindi nei dettagli della relazione Chiari. Vi sono due punti di massima importanza: riforma industriale, che dovrebbe essere trattata a parte, ma poichè è stata inclusa nell'esame, ritengo utile parlarne. Sabatini ha detto di non affrettare le nostre decisioni cercando di realizzarle in breve tempo, e di non creare delle condizioni sfavorevoli allo Stato perchè possa varare queste leggi per la ricostruzione e per la riforma industriale. Ma è proprio questo punto che ci fa riflettere poichè da un anno e mezzo si parla di attuazione di riforme e si precisano alcuni aspetti di esse quali la nazionalizzazione dei grandi complessi, mettendo in luce tutti gli aspetti dei singoli settori industriali che possono essere nazionalizzati. Noi abbiamo visto subito quale presa di posizione ha assunto la parte padronale. Noi vediamo infatti che da questa parte si tenta di non procedere ad alcun rinnovamento tecnico delle industrie, poichè gli industriali affermano che dato che l'industria dovrà essere nazionalizzata non vale la pena di prendere provvedimenti e si pensa di far ricadere tutta la responsabilità futura sulle spalle dello Stato. Altri elementi lavorano in sordina e cercano di legare i complessi industriali del nostro Paese ai grandi trusts internazionali. Noi vediamo in questo momento che in alcuni settori industriali, mentre noi cerchiamo di chiedere sempre sacrifici alle masse lavoratrici e di far acquistare loro una sempre maggiore coscienza e maturità sindacale, nel settore per es. tessile, in 4 mesi di ripresa produttiva si stanno realizzando dei miliardi di guadagno, senza peraltro concedere alcun miglioramento ai lavoratori, non solo, ma non vogliono concedere neanche il 10 % della loro produzione per vestire i nostri bambini e preferiscono inviare tutta la produzione all'estero per salvaguardare i loro capitali. La riforma industriale, quindi, secondo noi, deve essere fatta al più presto perchè quando ci si comincia a basare sulle illusioni e prospettare delle risoluzioni migliori delle attuali, si crea uno stato d'animo tale per cui da una parte ci si irrigidisce e dall'altra le masse non si muovono perchè attendono queste leggi. In ultima analisi, accade che le masse lavoratrici continuano a fare dei sacrifici mentre il capitale sta riorganizzandosi per assumere nuovamente la predominanza come classe dominante.

Di fronte a questa situazione io propongo che la FIOM sia la vera avanguardia e non ponga il problema e la sua soluzione nella fiducia nel Governo, ma sul terreno pratico di mobilitazione delle masse poichè la soluzione della nostra crisi è possibile solo con la partecipazione dei lavoratori al processo della produzione perchè essa sia indirizzata su un terreno di giustizia e di equità. Non posso ritenermi d'accordo su quanto ha affermato Castagno circa il problema dei consigli di gestione. Il problema dei consigli di gestione lo si pone come il toccasana di tutta la situazione. E' bene esaminare come viene considerato da Morandi questo problema, e cioè come una pianificazione dell'economia del nostro Paese. I consigli di gestione non devono essere subordinati alle direttive del Governo sulla base di questa grande pianificazione. Non credo che si possa parlare oggi di pianificazione perchè questo significherebbe legare i consigli di gestione, come organi burocratici, alla volontà e alle direttive del Governo, impedendo che essi realizzino veramente quella riforma pratica come noi l'intendiamo. Questa pianificazione è possibile solo in una società socialista perchè il potere politico è nelle mani delle masse lavoratrici. Legare in questo momento i consigli di gestione al Governo, vuol dire negare ad essi una funzione che le masse dei lavoratori vogliono e abbiano, funzione che deve essere intesa non solo dal punto di vista della soluzione dei problemi tecnici per l'economia del nostro Paese, ma in primo luogo dal punto di vista delle esigenze reali delle masse lavoratrici, senza le quali nulla si potrebbe ricostruire. Questo è, secondo me, un problema da esaminare a fondo anche perchè la Confindustria, e a suo nome il Presidente Costa, ha preso netta posizione contro i C.d.G. Ciò significa che in questo momento la Confindustria assume questa posizione perchè vi sono le manovre di partiti interessati a salvare il capitale ed a far fallire l'esperienza dei consigli di gestione. In questo caso la FIOM e la C.G.I.L. dovrebbero lanciare una parola d'ordine che dimostri alla Confindustria che questa posizione, dopo le promesse fatte ai lavoratori da un anno a questa parte, tende a provocare l'impovertimento delle masse. Questa è la lotta da condurre contro la tendenza delle forze capitalistiche. D'altra parte, non vorrei che si parlasse, come ha detto Sabatini, di « dilettantismo » sulla questione della riforma industriale, senza tenere conto delle condizioni reali della nostra situazione. Io avrei avuto piacere che Sabatini avesse detto qualche cosa sulle sofferenze dei lavoratori, quando ha affermato che il Governo ha già dato 20 miliardi per sostenere le industrie. Noi vediamo, per contro, che i contratti dei chimici e dei tessili, e domani quello dei metallurgici, che pure sono stati elaborati sul terreno di una reale comprensione per risollevare l'economia del nostro Paese, hanno trovato l'opposizione assoluta delle forze capitalistiche che intendono continuare la loro funzione politica di sfruttamento. Davanti a questa realtà dobbiamo dire che il sindacato non deve soltanto richiedere delle riforme generiche, ma soprattutto premere perchè provvedimenti seri e concreti siano presi a favore delle masse lavoratrici.

Concludo soffermandomi sulla questione dell'unità sindacale. L'unità sindacale, così come è stata precisata da Sabatini stamane, è pienamente condivisa da noi purchè essa sia tradotta sul terreno pratico della lotta per le grandi realizzazioni delle aspirazioni dei lavoratori. Sono d'accordo che l'unità sindacale è anche una questione di uomini, che sono incaricati di tradurla in atto. Su questa unità sindacale, che in questi giorni è stata oggetto di critiche che potevano condurre ad una crisi politica, perchè a questo si mirava, io sono convinto che bastano le sole parole dell'amico Rapelli nelle quali si è affermato decisamente che la parte sana della Democrazia Cristiana è per l'unità sindacale. Ritirarsi dalla C.G.I.L., scindere le nostre forze, avrebbe significato dare a

questa unità delle masse lavoratrici il primo grande colpo per realizzare infine gli obiettivi della reazione.

L'unità, sindacale deve servirci per l'affermazione della Democrazia negli istituti e nelle masse che debbono rappresentare. Per questo è necessario che le masse siano convenientemente convocate dai sindacati negli ambienti di lavoro, per discutere con esse e porle al corrente di tutte le trattative affinché il sindacato sia vivificato ed abbia così la forza di affrontare le future battaglie. Io non dico, come ha detto Carmagnola, che manca la coscienza sindacale, perchè per me il proletariato ha provato la maturità della sua coscienza nella lotta per la liberazione e nella cacciata del nazifascismo dall'Italia. Ed affermo che il sindacato deve assumersi le proprie responsabilità per essere pronto a scendere in lotta per le rivendicazioni poste dalla base.

Concludendo, l'unità sindacale è indispensabile e noi tutti dobbiamo sostenerla ed essere convinti che sulla sua via realizzeremo un migliore avvenire per i lavoratori ».

Il Presidente dà la parola al delegato Bibbi di Carrara:

« Ho l'onore, compagni ed amici, di presentare a questo Congresso i saluti dei compagni metallurgici di Carrara e di leggere l'ordine del giorno da essi inviato. Compagni, devo dirvi che assistendo a questo Congresso ho potuto rilevare che la discussione che si svolge è piuttosto strana e che un vecchio sindacalista come me, rotto a tutte le battaglie sindacali del passato, si trova completamente disorientato. Questo primo Congresso della FIOM non si può chiamare Congresso, ma si deve chiamare piuttosto la prima adunata dei rappresentanti metallurgici di tutta Italia i quali sono convenuti qui per ricevere la preparazione vera e propria per il vero e reale prossimo Congresso. Voglio precisare che tutte le discussioni fatte finora non hanno approdato a nulla essendo ben lontane da tutti i problemi posti, in quanto osservo, vi sono chiacchieroni in abbondanza. Compagni prima di esporre le mie tesi voglio legervi l'ordine del giorno portato da Carrara: « Il Congresso della FIOM considera che la lotta di classe e la indipendenza dei sindacati dai partiti e dai Governi; la democrazia interna che permetta il libero gioco delle confrontazioni programmatiche nell'interno dei sindacati, della Camera del Lavoro e della Confederazione Generale del Lavoro, assieme alla burocratizzazione degli organi sindacali, condizionano le possibilità di ripresa della lotta classica, indipendente della classe proletaria contro il capitalismo e i suoi servitori aperti o camuffati. Ritiene che la struttura organizzativa che permette un effettivo ristabilimento suscettibile di favorire un interessamento effettivo dei proletari più evoluti alla ricostruzione di una coscienza di classe indipendente del proletariato italiano e quella delle Leghe o Sindacati, Camera del Lavoro. I quadri dirigenti dell'organizzazione sindacale debbano scaturire dagli organi interessati: leghe e sindacati e Camere del Lavoro e Congressi nazionali ».

Terminato l'ordine del giorno, vi espongo, compagni, ciò che penso. Molte discussioni, come ho detto sono state fatte sulle condizioni sociali e sindacali dei lavoratori, molte sono state le vostre asserzioni sui vari problemi esposti ed ognuno ha certamente cercato una migliore soluzione per questa assillante interpretazione. Io, vecchio sindacalista, che vide le lotte agli albori del fascismo, che vide le lotte prime della guerra mondiale, vi so dare informazioni in merito a quanto si è lottato, sofferto, raggiunto, per vedere poi ogni cosa scomparire. Vi sono state prima della guerra 1914-1918 diverse lotte sindacali le quali hanno portato ad avvicinarsi sulla scena politica due correnti: la prima era quella che diceva che bisognava rivoluzionare lo stato capitalista, bisogna abbattere lo

Stato, il Governo la stampa e tutte le altre cose al servizio degli industriali. Bisognava completamente rimpastare la nazione italiana, bisogna dare al popolo italiano quella democrazia, quella libertà di cui aveva assolutamente bisogno; la seconda corrente era quella riformista quella che diceva basta con lo spargere sangue, basta con le rivoluzioni. Con qualche adattamento tutto potrà riandare al suo posto.

Poi venne la guerra, e per intanto vennero sopiti tutti gli interessi, i rinnovamenti che si volevano operare. I Congressi a Berlino, prima della guerra furono lasciati nell'oblio. Agli albori del fascismo ci trovavamo in una condizione di caos completo. In una condizione di schiavitù. In una condizione nella quale i capitalisti potevano ancora una volta spadroneggiare a loro piacimento. (a questo punto vive proteste da parte dei congressisti, i quali reclamano perchè i succitati punti trattati non sono all'ordine del giorno e non hanno alcuna importanza. La Presidenza richiama l'oratore a concludere).

Ed attualmente ci troviamo — continua l'oratore — nelle stesse condizioni di allora: lo stesso stato capitalista da distruggere. Allora era certo che avevano ragione quei rivoluzionari i quali volevano completamente sovvertire il sistema economico del popolo italiano. (vivissime proteste. La presidenza richiama all'ordine i Congressisti).

Bisogna, dicevo, fare la differenza fra la democrazia proletaria e la democrazia borghese. La democrazia proletaria è quella che deve avere una sua impronta personale, è quella che deve avere la maggiore impronta nella vita economica del Paese. (Vivissime proteste. Interviene il compagno Chiari invitando i congressisti alle norme della buona educazione e facendo presente che se un delegato esce dal seminato un tantino quanti di loro lo hanno fatto sulla sua relazione?).

Dicevo, dunque, che la stampa italiana essendo un organo reazionario in mano alla crassa borghesia ed ai capitalisti, deve essere eliminata, rinnovata e controllata dalla massa operaia. Solo allora si potrà vedere un miglioramento in tutta quella propaganda antisociale che viene fatta nei modi più disparati. (Vivissime proteste e richiami da parte della presidenza che invita l'oratore a concludere.)

Sul Congresso della FIOM, dunque, non deve sventolare la bandiera tricolore simbolo della patria italiana, ma deve sventolare la bandiera rossa, simbolo del sangue versato dai lavoratori, simbolo della sofferenza di tutti i proletari del mondo, simbolo di tutti coloro i quali sanno qual'è la lotta per la vita e la sua sofferenza. Io auguro a questo Congresso che un giorno ci si possa ritrovare ancora, ma non con 600 mila iscritti che rappresentano la vera espressione democratica, ma con soli 300 mila purchè essi siano i veri rappresentanti del popolo, coscienti della lotta sindacale e dell'importanza di un Congresso. (Le proteste continuano nella sala ed un delegato chiede alla Presidenza che gli oratori che debbono ancora esporre i loro interventi si affrettino a farli e siano concisi e brevi.)

Il Presidente dà la parola al delegato Buggiani di Grosseto:

« Compagni ed amici, io vi porto il saluto dei lavoratori della provincia di Grosseto ed in special modo dei metallurgici. Prima di passare a trattare i vari punti della relazione del compagno Chiari voglio fare un appunto a voi tutti. Io sono un giovane, giovanissimo sindacalista appassionato e con mio vivo rincrescimento devo constatare che si è mancato di disciplina e di educazione verso un compagno il quale, benchè rappresenti una minoranza, ha tutto il diritto di esporre le sue vedute.

Passo alla relazione del compagno Chiari:

*Indirizzo sindacale.* — Secondo le varie considerazioni già esposte da diversi compagni, io ritengo che la soluzione della FIOM, sindacato di importanza nazionale, sia quella di essere apartitista. Nessun partito deve intromettersi in quelle questioni sindacali e in quei sindacati tenuti democraticamente da persone capaci di condurre battaglie sindacali di una certa gravità con calma e disciplina. Tutti i lavoratori iscritti e non iscritti devono avere quell'assistenza necessaria che loro abbisogna per essere dei veri lavoratori, non abbandonati alla mercè del capitalismo. Non questioni di partito, quindi, e tantomeno questioni politiche. La difesa delle libertà democratiche dei lavoratori deve considerarsi il principale tema della FIOM, con tutti gli impegni e le responsabilità conseguenti.

Le istituzioni della repubblica italiana devono essere considerate dalla FIOM come la volontà del popolo italiano liberamente espressa e quindi imprescindibile legge, considerando nemici tutti coloro i quali attentano a queste istituzioni.

*Miglioramento economico.* — Ecco un altro problema non facilmente risolvibile, il quale diventa particolarmente importante in questi critici momenti in cui i lavoratori si trovano a lottare contro l'estremo rincaro del costo della vita. I lavoratori di Grosseto, come del resto tutti i lavoratori italiani, hanno visto più volte aumentare la loro paga, ma gli aumenti ottenuti erano sempre preceduti e seguiti da un aumento dei prezzi dei generi alimentari. Bisogna dunque in questo campo stroncare la dannosa speculazione di grossi commercianti e senz'altro ricorrere alla formula « dal produttore al consumatore », evitando così il passaggio delle merci in molte mani, passaggi che ne fanno solo aumentare il prezzo. E se il problema cui ho accennato poc'anzi è di vitale importanza per gli operai dell'industria, lo è indubbiamente di più per gli operai addetti all'artigianato. Questi ultimi devono riunirsi in un libero sindacato a mezzo del quale possono fare fronte alle loro battaglie per rivendicare i loro giusti diritti.

*Diritto di sciopero e diritto di serrata.* — Il diritto di sciopero è sacro. La FIOM deve chiedere per i lavoratori che questo diritto sia sancito, in quanto è l'unica arma con la quale si possono combattere gli industriali ed i capitalisti. Si richiede che questo imprescindibile diritto venga incluso nella nuova costituzione della repubblica italiana. Come conseguenza di tale richiesta si deve portare il nostro esame sul diritto di serrata, richiesto dagli industriali. Se il Governo si ritiene democratico deve immettere nelle sue leggi un divieto di serrata in quanto se gli operai possono danneggiare con lo sciopero un industriale, il padrone non muore certamente di fame, mentre invece la serrata può provocare un terribile disagio a centinaia di famiglie di lavoratori.

Vorrei precisare che per quanto riguarda il problema dell'arbitrato noi desideriamo che esso sia libero, e conseguentemente all'arbitrato libero chiediamo che anche il sindacato sia tale, possa perciò esplicare le sue funzioni senza l'interferenza di un partito politico.

La proposta dei compagni di Grosseto per un libero sindacato è questo:

1. — Esistenza di un sindacato unitario. La legge dovrebbe riconoscere il Consiglio del sindacato, Consiglio da eleggere da parte di tutti i lavoratori iscritti e non iscritti con il potere giuridicamente riconosciuto, di contrattare per la intera categoria.

2. — Libera esistenza — da noi deprecata — di diversi sindacati. La

legge dovrebbe riconoscere la funzione giuridica ad un ente collegiale eletto dai diversi sindacati proporzionalmente in ragione della loro consistenza numerica.

*Gli Uffici di Collocamento.* — Essi si trovano oggi in gravi condizioni organizzative, mentre il loro compito richiede una grande precisione ed una grande responsabilità. Si è parlato molto e molto discusso su questo problema. Permettetemi dunque, compagni, che anche su questo problema noi la pensiamo diversamente. Noi diciamo che nella nuova costituzione dello Stato bisogna includere l'attività di questi Uffici di Collocamento, in quanto non è solo un dovere del Sindacato che i lavoratori siano avviati al lavoro, ma è un preciso dovere dello Stato, il quale deve pensare esso stesso a coloro i quali si trovano in condizioni disagiate per mancanza di lavoro. E se gli Uffici di Collocamento non saranno regolati dallo Stato è necessario che il sindacato dia ad essi tutto il suo appoggio in modo da costituirne la prima grande forza per il benessere di tutto il popolo italiano ».

Il Presidente dà la parola al delegato Levrero di Napoli:

« Compagni e amici, io sono incaricato di portare la voce delle delegazioni del meridione, che rappresentano molti lavoratori metallurgici i quali desiderano far pervenire, attraverso ad esse la loro voce e il loro saluto. I lavoratori meridionali desiderano far presente ai lavoratori fratelli del centro e del nord Italia le loro condizioni di estrema miseria, le loro condizioni di disoccupazione. Come ha detto il compagno Semat e come devo replicare io, la terra italiana, come quella francese, è piena di trusts, di quei grandi complessi monopolistici i quali cercano di sfruttare, nel vero senso della parola, i lavoratori italiani e in modo particolare quelli del meridione. Il meridione vive oggi nelle condizioni di una colonia, vede oggi sfiorire quelle industrie le quali non erano altro che industrie artificiose. Ma, compagni, non artificiose nel senso che non rendevano, che non vi erano gli elementi necessari per farle rendere. Tutt'altro. Le condizioni vi sono, vi sono le maestranze specializzate, quei lavoratori che come quelli del nord hanno lottato, sofferto e vinto la loro battaglia. Quando i lavoratori del nord hanno espresso con un ordine del giorno la loro solidarietà ai fratelli del sud in occasione della serrata di molti stabilimenti operata dagli industriali, una esplosione di felicità si è fatta sentire tra i lavoratori del sud per questa testimonianza della fratellanza esistente tra le masse operaie. Le condizioni di esistenza dei lavoratori del sud sono oggi, compagni, delle più miserrime. Invano il popolo lavoratore lotta contro i feudi dei capitalisti e dei grandi agrari. Da tempo immemorabile le nostre popolazioni non possono fare un passo avanti, non possono essere anch'esse alla pari con lo sviluppo civile del nord, non possono avere stabilimenti industriali e un piccolo pezzo di terra per seminare e per raccogliere. Non posso ritenermi d'accordo con le tesi esposte dal compagno Carmagnola e dal compagno Castagno, i quali hanno affermato che per industrializzare il sud bisogna sviluppare le industrie agricole. No, compagni, il sud deve avere una industria metallurgica, una industria che possa fornirgli tutti quei prodotti di cui ha bisogno.

Quando la reazione cercava, soffocando i lavoratori, di soffocare le nostre industrie, si sono visti gli 80 mila lavoratori napoletani insorgere per difendere le fabbriche, le commissioni interne, i consigli di gestione e tutti quegli organismi che il proletariato napoletano aveva conquistato con tanto sangue. Gli stabilimenti del sud sono stati martoriati dai bombardamenti aerei e navali.



ma soprattutto per le sistematiche distruzioni che sono state fatte dai cosiddetti alleati, i quali non hanno concesso nulla per una ripresa, favorendo in tutti i modi i capitalisti. Queste industrie si trovano ora in difficoltà, senza lavoro, mentre migliaia e migliaia di lavoratori alzandosi al mattino non sanno se potranno finire bene la loro giornata lavorativa. In questo stato deplorabile vivono, compagni, i lavoratori del sud. Anche nel sud sono stati creati i consigli di gestione, ma essi vengono quasi dimenticati.

Vorrei parlare — e nessuno meglio di noi lo può — sulla funzione antisociale del diritto di serrata. Diritto che se viene concesso da un Ministero non farà più aprire, mai più, compagni, gli stabilimenti, come è successo a Napoli e in tutto il meridione. Parecchie industrie si sono riaperte, direte voi. Esse si sono riaperte, ma non per merito degli industriali o del Ministero dell'Industria, ma unicamente per la volontà dei lavoratori, i quali sono entrati negli stabilimenti a viva forza.

Un altro problema che ci preoccupa è quello della disoccupazione, che nel sud è molto accentuata. Nel nord esistono industrie che hanno molto lavoro e non trovano le maestranze adatte, mentre nel sud vivono dei lavoratori specializzati che si sono accontentati di fare gli spazzini. Gli industriali vogliono appositamente creare nel sud quella situazione artificiosa che permetterà ancora una volta di renderli padroni e di tenere il sud sotto una pressione infamante.

## Riforma agraria

La riforma agraria è un altro dei problemi che gravano sulla situazione del sud, dove esistono i grandi latifondi nei quali imperano ancora i signorotti. La miseria del sud è divenuta ormai proverbiale ed ogni lavoratore vede gravare un lembo nero sulla sua famiglia.

## L'emigrazione

Molti sono preoccupati di dare un'assistenza ai lavoratori italiani all'estero e questo è giusto. Nessuno si preoccupa però di un fatto che io voglio far presente: l'emigrazione interna. Spostare le masse dei lavoratori da quelle regioni le quali si trovano senza lavoro e trasportarle verso quelle regioni che ne hanno molto. Chiedo perciò alla FIOM che attui un provvedimento in merito e sono sicuro che questo consiglio verrà preso in considerazione.

## Uffici di collocamento e sindacato libero ed obbligatorio

Gli Uffici di Collocamento sono oggi il più grave problema da affrontare. Io dico che questi devono essere alle dipendenze di un sindacato attraverso le forme che si crederanno opportune. Il sindacato libero deve avere il riconoscimento giuridico di tutti i suoi atti, affinché sia possibile applicarli.

Compagni, io termino portando il saluto dei lavoratori del sud e la loro voce. Sappiate che essi invocano il vostro aiuto per essere uniti da quella fratellanza che spinge le masse verso un nuovo e più fulgido avvenire ».

*(Entra, accolto da vivi applausi, l'on. le Giuseppe 'Rapelli segretario generale della C.G.I.L., il quale viene invitato al tavolo della presidenza).*

*Il Presidente dà la parola al delegato Niccoli di Bologna:*

« Vi porto compagni Congressisti, il saluto dell'Emilia e della Romagna, il saluto di una terra che forse più di ogni altra ha combattuto e sofferto per quella democrazia che ci permette di esprimere il nostro pensiero liberamente. La difesa della libertà democratica del popolo poggia sui nuovi istituti e sulle nuove organizzazioni popolari. I sindacati dei lavoratori, come espressione più pura delle aspirazioni e della volontà di tutti, debbono essere il pilastro fondamentale e la garanzia di questa democratica libertà. I lavoratori devono trovare nei loro sindacati la sicurezza che i loro sacrifici per la difesa della libertà del popolo verranno tutelati e sospinti sempre verso mete migliori. La volontà di tutti i lavoratori dell'Emilia e della Romagna è sempre unitaria, come quando si trattava di combattere e di morire.

Il solo punto del miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori è di per se stesso tutto un programma. Migliorare le condizioni economiche dei lavoratori vuol dire migliorare il tenore di vita di tutto il popolo e trasformare radicalmente le basi su cui oggi poggia l'impalcatura economica e finanziaria del Paese. Risolvere questo problema significa: 1) difendere il potere d'acquisto della lira; 2) aumentare la capacità di acquisto dei salari; 3) aumentare le quantità reperibili dei prodotti; 4) sfruttare integralmente la mano d'opera disoccupata. Se le possibilità di acquisto dei salari possono essere parzialmente risolte con l'aumento dei salari stessi, questo provvedimento che risolve certamente una condizione momentanea, deve però importare una risoluzione più generale del problema fattibile con l'aumento della quantità dei prodotti sul mercato. Ciò vuol dire sostanzialmente sottrazione dei prodotti all'imboscamento ed equa ripartizione ai lavoratori, eliminazione del mercato nero, controllo dei prezzi e della produzione. Le abili manovre attraverso le quali gli speculatori sottraggono i prodotti al Paese, devono essere individuate e smascherate dal sindacato se vogliamo che esso, tra gli altri compiti, assuma quello della difesa delle condizioni economiche del lavoratore. Gli esportatori, sottraendosi alla tassa del 50 per cento sulla valuta di importazione, depositano i loro guadagni nelle banche degli stati nei quali esportano, e spesso gli Stati acquirenti impediscono l'esportazione della loro valuta e la compensazione dei prodotti con materie prime. Ebbene, compagni, il sacrificio che noi abbiamo chiesto ai lavoratori accettando la politica delle esportazioni, sacrificio che impedisce loro di vestirsi quando in Italia si lavorano migliaia di quintali di filati al giorno, questi sacrifici erano fondati sull'onesto criterio di creare le basi finanziarie dello Stato perchè esso, nel giro di alcuni anni, potesse avere una valida ripresa. Gli industriali, che dopo aver visto sventata la manovra di Corbino che voleva vendere il complesso IRI al capitale privato con la presunta intenzione di sanare il bilancio dello Stato, che hanno oggi escogitato un nuovo imbroglio pur di riuscire a soffocare i lavoratori, devono essere implacabilmente puniti con la requisizione dei loro stabilimenti. Il Sindacato deve difendere il diritto alla vita di questi lavoratori. Noi chiediamo un controllo popolare su tutta l'attività economica, finanziaria industriale del Paese attraverso gli organismi popolari e democratici dei consigli di gestione. Questi organismi devono essere i rinnovatori dell'economia nazionale e il loro voto deve essere deliberativo e le decisioni impegnative. Il consiglio di gestione, come organo fondamentale della nuova organizzazione economica, potrà così garantire che il frutto del lavoro sarà equamente distribuito e quando il sindacato riuscirà ad instaurare i consigli di gestione in tutte le aziende industriali e commerciali, come organo regolatore della produzione e della distribuzione delle merci, avrà gettato le più solide basi perchè il tenore di vita del popolo

sia risollevato. Il Sindacato deve inoltre vigilare attentamente sull'impiego della mano d'opera e sulla difesa affinché essa sia occupata in lavori che assicurino un nuovo benessere al nostro Paese ».

*Il Presidente dà lettura del resoconto dei lavori della Commissione per la verifica dei poteri. (ved. alleg. n. 15) e di un saluto al Congresso della Commissione Interna e delle maestranze della Microtecnica di Torino. (Ved. alleg. n. 16).*

*Il Presidente dà la parola a Hulmann, segretario generale della federazione metallurgica Svizzera:*

« Amici e compagni, vi ringrazio sentitamente per l'invito avuto di partecipare al vostro Congresso. E' stata per me una grande gioia poter constatare che il popolo italiano nel dopo-guerra ha potuto effettivamente risorgere. Mando un grazie particolare ai lavoratori della FIAT per i fiori inviati alla mia signora fiori che mi sono tanto cari e che porterò con me ritornando al mio Paese. (Applausi). Ho seguito attentamente i vostri lavori e l'interessamento con cui discutere i vostri problemi del dopo-guerra. Anche noi, pur non avendo combattuto, abbiamo dovuto sopportare durante la guerra grandi sacrifici. E nel seguire i vostri lavori ci rendiamo conto delle difficoltà dei problemi che dovete affrontare per riguadagnare il terreno che la guerra vi ha fatto perdere (applausi). Anche in Svizzera la Federazione Metallurgica è quella più importante della Nazione. In questo periodo del dopo-guerra abbiamo raggiunto la cifra di 100 mila organizzati, cifra che la Svizzera non aveva finora mai raggiunto. Fra di noi sono immigrati molti vostri compagni i quali partecipano a tutte le condizioni che sono stabilite dai nostri contratti nelle diverse categorie e godono anche di tutto il trattamento normativo. Di conseguenza i vostri compagni emigrati hanno un trattamento esattamente uguale come i nostri connazionali. Apprezziamo molto le capacità lavorative dei lavoratori italiani e l'attività di essi è un contributo che il popolo italiano porta alla Svizzera. (Applausi). Vi auguro che ben presto l'internazionale metallurgica inizi nuovamente la sua vita fiorente come per il passato, e formulo l'augurio di un buon lavoro per il vostro Congresso perché possa arrivare a delle conclusioni reali, mentre vi ringrazio nuovamente per l'invito cortese e per le gentilezze che ci avete usato. (Applausi).

*L'interprete Gianni presenta il delegato francese Semat al quale il Presidente dà la parola:*

« Compagni, quando parliamo della nostra attività in Italia, noi che siamo sopravvissuti dobbiamo dire che non possiamo continuare senza emozione il nostro lavoro e non possiamo continuarlo senza pensare a tutti quelli che sono caduti nella grande lotta contro il capitalismo. E' il ricordo del loro sacrificio che dirige la nostra azione e farà sì che in tutte le occasioni noi saremo sempre i combattenti che hanno un solo scopo: la difesa della classe operaia per portarla all'emancipazione. E per attingere a questo obiettivo non rimpiangeremo i colpi portati contro i nemici della nostra classe. E' costume quando ci si incontra sul terreno internazionale di fare dei saluti. E lasciatemi dire che questi sono sinceri. La vostra accoglienza è stata non soltanto magnifica, ma segnerà una data per più intime relazioni fra di noi. La nostra presenza al Convegno prende un significato più importante che il semplice gesto cortese di una relazione sindacale. Non è un semplice atto sentimentale. La nostra presenza qui è un gesto politico ed ha soprattutto una grande portata politica internazionale. Quando siamo arrivati, il compagno Parodi ci ha detto: parliamo della Francia e dell'Italia che sono legate da sentimenti di amicizia fra di

loro. Io ripeto: vi sono due Francie come vi sono due Italie: quella dei lavoratori, piccoli borghesi, contadini, e quella della grande ricchezza, responsabile del fascismo che è la forma più sviluppata della tirannia e che ha come ultima conseguenza la guerra, perchè la guerra è l'ultima conseguenza logica della contraddizione interna del regime capitalistico. Le sanguinose lezioni degli avvenimenti di questi ultimi anni devono essere per noi le più utili perchè i popoli si uniscano, perchè giammai più il sangue della loro Patria sia sparso. Ecco perchè il popolo di Francia e il popolo d'Italia devono stabilire delle relazioni che non avrebbero mai dovuto interrompere. Ma gli ostacoli di ieri non devono essere motivo per rallentare questi legami fraterni di due popoli che per la loro origine latina, la loro storia, il loro temperamento formano un popolo solo. Quali sono i compiti del vostro Congresso? Che cosa cercate dopo 25 anni di assenza dalla vita sindacale legale? Voi cercate quello che la storia impone: un orientamento, un programma, un sistema di organizzazione ed una struttura che vi permettano di incamminarvi su di una via che vi conduca ad un avvenire migliore. Ma questo non può avvenire senza ingaggiare una lotta senza quartiere contro le forze tradizionalmente fautrici di miseria e di guerre, contro il capitalismo dei trusts. In Francia, dopo la liberazione, abbiamo conosciuto una situazione identica alla vostra per rimettere in ordine le nostre organizzazioni sindacali. Il nostro sforzo è stato vigoroso e condotto nell'interesse della classe lavoratrice e della nazione. Siamo certi che voi siete in Italia guidati dallo stesso desiderio e per arricchire le vostre conoscenze ritengo utile esporvi rapidamente qualche aspetto della nostra lotta e dei nostri successi. Non ripeteremo mai abbastanza che il nostro movimento ha raggiunto l'attuale situazione prima di tutto per la maturità politica delle masse, maturità che è in pieno sviluppo. Il loro spirito e la loro coscienza di classe sono molto profondi e la volontà di restare uniti è il mezzo più formidabile che noi abbiamo nelle nostre mani. Questa unità è quella che dà forza alla nostra opera e ci consentirà di ottenere un successo nella battaglia contro i nostri nemici. Qual'è dunque la situazione politica e sindacale in Francia? Abbiamo avuto ultimamente una serrata lotta politica sul piano elettorale. I risultati sono questi: 1) una concentrazione delle forze popolari verso il partito Comunista, che ha guadagnato non soltanto tra gli operai, ma altresì, profondamente, fra i contadini ed ha avuto 182 deputati eletti con 6 milioni e 600 mila voti divenendo così il primo partito francese; 2) una constatazione che non ci ha fatto contenti: la situazione del partito socialista che è restato, in Francia, sordo agli appelli all'unità proprio quando la base operaia domanda un'unità di intenti più forte per giungere fino ad un solo partito della classe lavoratrice. Per questa contraddizione nel suo interno il partito Socialista ha indietreggiato nelle ultime elezioni e non ha avuto che 101 deputati perdendo 700 mila voti. Ma, compagni, non si deve gioire soltanto per questi calcoli aritmetici: perchè nella costituzione del Governo vi sono delle difficoltà grandissime, nonostante la nostra grande vittoria elettorale. Noi ci troviamo di fronte pure ad un partito di destra che ha assorbito l'ex partito radicale che difficilmente risalirà alla superficie.

Così può essere definito l'aspetto del blocco delle forze democratiche sociali sulle quali occorre stabilire l'unione per la democrazia del nostro Paese. Esiste pure in Francia il Movimento Repubblicano Popolare (e qui, compagni, vi dico traparentesi che non voglio ingerirmi in una polemica, ma semplicemente essere obbiettivo) un partito che è senza teorie precise. I suoi dirigenti sono intimamente legati agli interessi dei nostri nemici, ai grandi trust, mentre vi sono anche in esso piccoli borghesi e lavoratori disorientati. Questo partito ha perso nelle ultime elezioni circa 500 mila voti nonostante fosse appog-

giato dalla reazione che aveva puntato su questo partito per formare un blocco anti-comunista. Vi è ancora un ultimo partito in Francia, il partito della reazione classista che attualmente raddrizza la testa e tende — per colpire l'emancipazione del popolo francese — a continuare l'azione del famigerato « Comité des forges » la cui divisa resta sempre la stessa: muoia la Francia, purchè soltanto i miei interessi siano salvaguardati.

Di fronte all'assetto parlamentare delle forze politiche abbiamo in Francia una forte associazione di circa 5 milioni e mezzo di aderenti che ogni giorno si espande sempre più per mezzo dei suoi sindacati. La Confederazione del Lavoro francese, nonostante la sua indipendenza, ha un compito importantissimo nella vita pubblica per regolare i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori e per contribuire alla ricostruzione del Paese. A fianco di questa grande Confederazione esiste pure un'organizzazione dei lavoratori cristiani che conta qualche centinaio di migliaia di aderenti, composta soprattutto di impiegati, donne, funzionari senza però una grande influenza nella classe operaia. Questa è l'analisi del rapporto delle forze sindacali in Francia. La Confederazione Generale del Lavoro francese svolge in queste condizioni una funzione importantissima per la sua forza di penetrazione e per la sua posizione di arbitra della vita economica nazionale. La borghesia in Francia ha creato due blocchi. Sta a noi di non cadere nella divisione delle nostre forze, ma al contrario rimanere uniti nell'unità di classe, nell'unità di spirito repubblicano per battere sul terreno legale la grande borghesia reazionaria. Bisogna con questa unità sindacale cercare di procedere con una marcia sempre più rapida, per realizzare la democrazia repubblicana, consolidarla e far sì che la classe lavoratrice diventi la classe dirigente della Nazione. La nostra azione sindacale che ho analizzata, è una forma di lotta di classe e non comporta meno gravi pericoli poichè si ripercuote su tutta la nostra vita nazionale. Nel movimento sindacale le sue ripercussioni sono molto grandi e noi dobbiamo essere vigili senza per questo rallentare la nostra azione e la nostra marcia. Dobbiamo non soltanto lottare per garantire i vantaggi ottenuti, ma continuare la nostra marcia in avanti per lo sviluppo del progresso sociale che si profila già minacciato in Francia. La nostra concezione è che tutti i problemi convergano verso uno solo: PRODURRE. L'avvenire del Paese, la sua indipendenza dipendono dalla produzione e dalla produzione dipende la fortuna del popolo e la rinascita francese. Le medesime prove se non erro, sono poste all'attenzione di tutti i Paesi che hanno dovuto soffrire per la recente guerra. Si può domandare agli operai di produrre di più, ma non di mangiare di meno e noi abbiamo condotto, parallelamente alla lotta per una migliore produzione, la lotta per la rivendicazione dei nostri bisogni. A mano a mano che la ricchezza nazionale aumenta per il lavoro del suo popolo, noi esigiamo il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Noi consideriamo che il problema finanziario posto dall'economia nazionale può essere risolto in Francia in primo luogo con la riduzione dei privilegi della classe padronale, ed in secondo luogo con una imposta straordinaria sui capitali dei trusts. Non vi nascondiamo che incontriamo grandi difficoltà. I nostri avversari rialzano la testa tanto più che nella giustizia francese si vanno attualmente delineando sintomi di pietismo verso i collaborazionisti che non avrebbero più osato manifestarsi qualche tempo fa o nei primi giorni della liberazione. La nostra produzione ha già raggiunto il 100 % di quella del 1938. Le ferrovie, le industrie, i mezzi di trasporto, a causa delle distruzioni provocate dalla guerra non sono ancora completamente in efficienza, ma esse vanno gradatamente verso un progressivo miglioramento. Al momento della liberazione del territorio nazionale esistevano nella siderurgia 7 forni in attività: oggi essi sono saliti a 54. La volontà di lavoro dei lavoratori francesi è

grande, ma purtroppo manca il carbone e questo ritarda il nostro sforzo produttivo. I nostri amici americani non comprendono completamente il loro dovere di solidarietà e si dimostrano prima mercanti e poi amici. Bisogna dire d'altronde che abbiamo compreso che occorre essere vigilanti nei confronti dei nostri amici americani, poichè essi si rammaricano di non poter condurre la Francia — come hanno fatto per altri Paesi — al ruolo di semi-colonia o di dipendenza coloniale. Noi abbiamo una concezione dell'indipendenza politica ed economica del nostro Paese che non è gradita all'imperialismo dei trusts americani ed inglesi. (Applausi).

Ho detto che a mano a mano che la ricchezza nazionale aumenta, noi esigiamo una ripartizione nuova per migliorare le condizioni della classe operaia. Nello scorso luglio abbiamo ottenuto un aumento dei salari che va dal 18 al 35 per cento. Noi affermiamo per la donna « a lavoro eguale, salario eguale » nei confronti degli uomini, ciò che ha fatto sì che la donna francese ottenesse il 50 per cento di aumento. In Francia, praticamente, non vi è più alcuna differenza tra la mano d'opera femminile a quella maschile a parità di lavoro. Per i giovani e gli apprendisti abbiamo raggiunto notevoli risultati: sulla base di tre anni di apprendistato spettano agli apprendisti dal 20 al 40 per cento delle retribuzioni percepite dagli operai specializzati, mentre per i giovani che hanno meno di 18 anni abbiamo ottenuto un congedo annuale di 30 giorni. Noi abbiamo una grande attenzione per la gioventù. La gioventù ha molto sofferto in questi ultimi anni di guerra e noi sappiamo per esperienza che chi ha la gioventù dalla sua parte, ha l'avvenire. (Applausi). Ad un operaio è toccato nel mese di luglio un aumento supplementare di 3200 franchi mensili; per le pensioni abbiamo raggiunto circa i 2 mila franchi mensili, e lavoriamo adesso per poterle ancora giustamente aumentare. I nostri « Comité d'entreprise » (i vostri consigli di gestione) funzionano molto bene. Sono state attuate le nazionalizzazioni dei seguenti rami di industria: miniere gas ed elettricità, oltre a 4 banche di credito e a tutte le ferrovie. Altri complessi industriali stanno per essere nazionalizzati; per la fabbrica di automobili Renault ed un'altra fabbrica sono già pronti i progetti di legge relativi. Ma, da qualche tempo, i trusts e gli speculatori hanno portato ad un aumento dei prezzi dei principali generi di prima necessità, aumento che è riuscito a neutralizzare gli aumenti salariali ottenuti a luglio. Noi domanderemo a gennaio l'applicazione di una convenzione collettiva per l'integrazione dei salari: il salario minimo vitale, cioè che un operaio in Francia non dovrà mai guadagnare al di sotto del salario minimo vitale che sarà determinato da una speciale commissione paritetica. Ci siamo così applicati a condurre, parallelamente al nostro lavoro per la ricostruzione del Paese e la rinascita della Francia, il lavoro per il progresso sociale. Si può dire, senza tema di essere smentiti, che siamo il primo Paese — dei paesi capitalisti — che abbia avuto un tale aumento di progresso sociale. E per terminare voglio parlarvi dei nostri mezzi più efficaci, della nostra unità. Noi consideriamo, come ho già detto, che il nostro primo bisogno è quello di rafforzare l'unità del movimento sindacale per poter disporre di un formidabile strumento di pressione per la giusta applicazione dei patti conclusi nelle trattative. Esiste nel nostro movimento sindacale questa caratteristica: la completa unità dall'ingegnere al manovale. Nelle officine metallurgiche tutti sono, indistintamente organizzati nei sindacati della medesima federazione. E nella nostra federazione si siamo proposti l'unità morale, fra gli uomini, le donne ed i giovani e nello stesso tempo poniamo lo spirito di unità al servizio dei compagni immigrati che dagli altri Paesi vengono a lavorare in Francia. La federazione dei metallurgici prende sotto il suo controllo questa mano d'opera per garantirle i medesimi vantaggi che hanno gli operai francesi e non

permetteremo mai che la borghesia sfrutti questi nostri compagni immigrati. (Applausi).

Come ultima cosa devo dire: ho avuto una grande soddisfazione nell'aprendere la grande potenza della FIOM. La nostra federazione conta in Francia 940 mila aderenti su 1 milione e 240 mila etallurgici. Abbiamo ottenuto questo risultato per lo spirito che ha informato il nostro lavoro. L'interesse del nostro popolo, del nostro Paese ci deve indurre a comprendere meglio gli interessi degli altri popoli e degli altri Paesi; combattere lo spirito nazionalistico per avere un vero spirito internazionale e far sì che tutti i popoli possano riunirsi nella federazione mondiale dei sindacati e che i metallurgici si ritrovino presto nella loro organizzazione internazionale. Nelle riunioni della Internazionale dei metallurgici noi potremo recarci un utile scambio di opinioni e di studi, per poter marciare uniti verso la democrazia, una vera ampia democrazia in modo che si possano stabilire nel mondo sentimenti di fraternità e di comprensione, per la felicità ed il benessere di tutti i popoli ». (Vivissimi applausi).

*Il Presidente Pizzorno ringrazia la delegazione francese e le altre delegazioni estere e porge i doni offerti dai Congressisti ad esse ed ai componenti della Segreteria dimissionaria.*

*Alle ore 19,30 ha termine la seduta pomeridiana.*